

2- agosto 1980

Appia antica e Tor di Nona a passo di gambero

Questa torrida estate romana ci riserva amare sorprese, che sottolineano l'abisso che separa l'effimero dal permanente: da una parte danze e spettacoli e festival dei poeti, dall'altra l'urbanistica romana che avanza col passo dei gamberi, e come un film girato all'incontrario ci riporta indietro di alcune decine d'anni.

Due sono i fatti pressoché incredibili di questi giorni. Il primo è una decisione del Consiglio di Stato, che è come una mazzata per ogni residua speranza di realizzare il parco dell'Appia Antica. Accogliendo il ricorso di alcuni proprietari, vengono annullati gli atti di esproprio promossi dal Comune e ratificati dalla Regione, per una settantina di ettari nella valle della Caffarella: l'amena valle ricca di monumenti (sepulcro di Anna Regilla, tempio-chiesa di S. Urbano, grotta della ninfa Egeria) dove ai suoi tempi si era attendato Annibale, che poi se ne era andato quibusdam territus visis, cioè spaventato da apparizioni poco rassicuranti.

La motivazione dell'annullamento, per cui adesso quei terreni ritornano ai privati, è di formalismo giuridico: non

si può espropriare senza piano particolareggiato, che è lo strumento esecutivo del piano regolatore generale. Con il che: 1) si fa un passo indietro rispetto alle legge sulla casa del '71, che non prescriveva il piano particolareggiato per gli espropri di pubblica utilità; 2) si ritiene obbligatorio il piano particolareggiato per il Comune, mentre, come è noto, i privati possono lottizzare anche senza di esso; 3) si rivedica l'obbligatorietà di uno strumento di pianificazione per rendere impossibile un atto di pianificazione nell'interesse pubblico, quale sarebbe il parco della Caffarella, primo passo verso la realizzazione del parco dell'Appia Antica.

Se quanto precede rientra nel tipico garantismo tutto privatistico del nostro ordinamento giuridico in materia urbanistica (basta ricordare la sentenza della Corte Costituzionale del gennaio scorso che ha annullato le norme della legge Bucalossi sugli espropri, stabilendo che l'indennizzo deve riferirsi al valore del suolo quale area fabbricabile)

il secondo fatto sembra piuttosto la conseguenza di un colpo di sole. Si tratta di un decreto del presidente della giunta regionale con il quale addirittura si revoca in dubbio la legittimità di quanto da anni si sta facendo per il risanamento a fini residenziali del complesso comunale di Tor di Nona.

Tor di Nona è comunale perché nel '35 venne espropriata, in base al piano regolatore ritratto, per demolizione e ricostruzione intensiva, in omaggio allo spirito avventuriero dell'epoca. Nel '57, come se nulla fosse successo nel frattempo, si arrivò a un passo dal por mano all'opera, gli abitanti furono deportati ad Acilia, e solo la sollevazione da parte dell'opinione pubblica, degli istituti e le associazioni di cultura, sventò il pericolo. Il piano regolatore del '65 destinava finalmente il centro storico e quindi anche Tor di Nona a conservazione e risanamento; un piano particolareggiato del '74 destina il complesso a «restauro con destinazione pubblica». Nel '76 la nuova giunta decide saggiamente un nuovo esproprio, e in base a un intervento di edilizia sovvenzionata, per ricavarvi alloggi economici e

popolari.

I proprietari intanto, visto che lo scopo dell'esproprio originario era cambiato (da demolizione e ricostruzione intensiva a risanamento conservativo) facevano ricorso perché gli immobili fossero loro retrocessi. Persa la causa, sono tornati recentemente alla carica, e adesso ottengono dal presidente della giunta regionale una dichiarazione secondo la quale l'immobile in parola non può più essere utilizzato per l'esecuzione dell'opera pubblica per la quale fu (originariamente) espropriato.

Il che è un'osservazione ovvia, dal momento che dalla demolizione si è passati al restauro conservativo: ma allora che vuol dire, che scopo ha questa lapalissiana e autolezionistica dichiarazione del presidente della giunta regionale, che per di più ha preso completamente di sorpresa il Comune? Il meno che si possa dire è che si tratta di una dichiarazione minacciosa, dagli effetti imprevedibili, che può preludere al peggio.

Col presidente della giunta e col Consiglio di Stato i due più importanti impegni del

piano regolatore; risanamento del centro storico e verde pubblico vengono dunque rimessi in discussione. Peggio di così in questa estate romana, non poteva andare. Per tornare all'Appia Antica (dove nel '77 sono stati espropriati altri cento ettari che adesso subiranno la sorte dei primi) non resta che rilevare malinconicamente che il verde pubblico continua a restare un colore sulla carta: lottizzata da conventi, gente del cinema e diplomatici fino al '65, e poi vittima dell'abusivismo ricco e povero, è oggi abbandonata al suo destino, sommersa dall'immondizia, degradata nei suoi monumenti, percorsa dal traffico in ogni senso. Quanto ai proprietari che adesso rientrano in possesso dei loro terreni, tra di essi c'è il sempiterno marchese Gerini e famiglia, che trent'anni fa voleva costruire un quartierino di alta classe tra i ruderi della Villa dei Quintili e che nel '59, in compagnia dell'architetto Moretti, presentò un piano per la Caffarella, secondo il quale al pubblico andavano i fondovalle e le marane, a lui le pendici solatie, per la costruzione di duecento ville.

Antonio Cederna